

Giustizia riparativa Un percorso difficile, ma che porta alla pace

di Marco Pagnello

in "Avvenire" del 16 luglio 2024

C'è un vangelo che nessuno ha mai letto, redatto da Gesù in prima persona, i cui segni sono stati cancellati dal tempo, ma restano indelebili nel cuore della donna adultera e degli uomini che volevano lapidarla. L'evangelista Giovanni ci consegna il silenzioso e potente gesto del Messia: «si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra» (Gv 8,7-8). I giudei non avevano interesse per la donna; il loro giudizio lapidario ignorava la persona, la sua paura, i suoi sentimenti. Volevano solo mettere alla prova Gesù, che invece cercava di stabilire una connessione profonda con la persona condannata, innescando un processo di incontro generativo e salvifico. Proprio in questo stile si colloca il cammino della giustizia riparativa che si definisce nell'attenzione a guarire le ferite, a rendere consapevoli delle ripercussioni che le azioni dei singoli generano nella collettività.

Infatti, la giustizia, basata esclusivamente su sentenze giuridiche, non riesce a sanare le crepe personali e sociali causate da un crimine. La disumanizzazione della giustizia è uno dei problemi del nostro vivere comune, segnato da conflitti familiari e sociali che sfociano spesso in crimini efferati. Il sistema giudiziario, insieme a quello carcerario, si dimostra incapace di limitare il male, anzi, ne aggiunge altro senza reintegrare il condannato nella società e senza consolare la vittima, lasciando una comunità ferita.

È importante, allora, porsi nell'ottica di una comunità ristoratrice, ricollocando l'atto del perdono dentro l'agorà della nostra convivenza, oltre che nel profondo della nostra coscienza. La giustizia riparativa può essere applicata in vari ambiti, oltre al sistema giudiziario formale: per creare un senso di comunità nelle scuole, migliorare l'esperienza educativa degli studenti, aiutare le famiglie a risolvere i loro conflitti, costruire pace e rispetto nei quartieri e aumentare la produttività delle organizzazioni. Questo tipo di giustizia connette le persone per sanare ferite ristabilire relazioni eque.

Un approccio diverso ai conflitti è dunque possibile.

Anche se il mondo sembra agire diversamente, dobbiamo perseverare e andare oltre le logiche attuali, essendo testimoni della speranza del Risorto. Come sottolinea Papa Francesco, i conflitti "vanno affrontati, non per rimanere intrappolati in essi – il conflitto non può essere l'ultima parola – ma per avviare nuovi processi". La giustizia riparativa segue questa direzione, ricostruendo relazioni e sanando fratture, coinvolgendo tutti.

Si tratta di un percorso difficile, ma è questo l'unico, vero antidoto alla vendetta e all'oblio, perché guarda alla ricomposizione dei legami spezzati e permette "la bonifica della terra sporcata dal sangue del fratello".

Per radicare questo approccio è necessario un cambiamento culturale, conoscere e sperimentare. È ciò che propone il progetto sulla giustizia riparativa avviato da alcune Caritas in Italia, un'iniziativa formativa e informativa che coinvolge le comunità.

Sono state sperimentate pratiche di "Restorative Justice", anche tra israeliani e palestinesi, in Irlanda e in altre parti del mondo.

La fragilità e il dolore, accompagnati dall'amore, sono l'essenza dell'umanità, la dinamica che ci rende vivi. In ogni situazione, nei territori di guerra, nei conflitti delle nostre comunità e famiglie, possiamo comprendere che la soluzione al dolore, sia esso inflitto o subito, non è mai una spiegazione o una punizione, ma un accompagnamento, il desiderio di essere accanto per riparare le relazioni interrotte e scegliere il dialogo e il perdono come via per essere autenticamente umani.